

MARTEDÌ  
4  
SETTEMBRE  
1973

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



NAPOLI - I proletari mobilitati contro il colera

## Bisogna eliminare le cause, perché la malattia non diventi endemica

NAPOLI, 3 settembre

«Lagno - fogna - colera». «Nel lagno buttiamoci il sindaco Crimi e compagni». «Crimi e Tassiello, nelle fogne c'è ancora posto»: queste le scritte apparse sui muri di Portici e fatte direttamente dai proletari e dalle donne. Qui, come a Torre del Greco l'iniziativa politica dei compagni è diventata un punto di riferimento preciso: non a caso, proprio in queste zone i proletari fin dall'inizio hanno identificato i responsabili nei sindaci e nelle autorità del comune, e con una mobilitazione costante hanno imposto l'apertura di molti centri di vaccinazione. Solo a Portici i centri sono arrivati a 10, e altrettanti se non di più a Torre del Greco.

Ieri a Portici, dalle 6 di mattina, moltissime persone avevano cominciato a fare la fila davanti al centro di vaccinazione di via Roma che si sarebbe dovuto aprire alle 8. Alle 11, invece, nessun medico si era ancora fatto vivo. Verso mezzogiorno, quando è circolata la notizia che al comune c'erano scorte di vaccino, ma mancava il medico, una grossa delegazione di compagni e proletari è andata al comune: già nei giorni precedenti era stato imposto che il sindaco Crimi controllasse i medici privati, segnalando quelli che si rifiutavano di vaccinare. Nel giro di pochissimo tempo, sono saltati fuori sia le fiale di vaccino che il medico volontario. I compagni hanno preceduto l'assessore Tassiello, che era salito sulla 113 della polizia, al centro di via Roma, spiegando pubblicamente di chi erano le responsabilità: così, quando Tassiello è sceso dalla macchina, è stato accolto da fischi e pernacchi. Il centro è stato gestito per tutta la giornata dai compagni e da alcuni medici democratici: «questo è il centro di vaccinazione di Lotta Continua», dicono i proletari. La paura delle autorità comunali di subire un assedio di massa, fa sì che i rifornimenti di siero anticolerico e di siringhe sterili siano continui e puntuali.

Gli episodi di questi giorni riconfermano la necessità dell'azione diretta e della vigilanza ininterrotta dei proletari: infatti il numero dei centri di vaccinazione che inizialmente erano meno di 30 per tutta Napoli, è aumentato arrivando a 44. Sabato è stata la giornata più «calda»: in molte zone sono continuate le barricate, mentre i centri venivano presi d'assalto; questo soprattutto nelle zone proletarie, dove per 2-300.000 abitanti le autorità sanitarie avevano aperto solo un centro. Al Vomero, davanti ad un centro, ci sono stati scontri tra la polizia e la gente che aspettava di essere vaccinata; un altro è stato occupato la sera, dopo che per tutto il pomeriggio una coda enorme di persone aveva aspettato inutilmente medici e vaccino: quasi subito è arrivato un medico volontario e 500 fiale di siero.

A Pianura un medico è stato giustamente «punito» perché insisteva ad usare la stessa siringa, senza sterilizzarla. A Cavalleggeri la lotta delle donne ha imposto l'apertura di un nuovo centro (ne esisteva uno soltanto per tutta la zona di piazza Leo-

pardi, Cavalleggeri, Bagnoli). A Rione Traiano le migliaia di proletari che erano andati a farsi vaccinare, venendo da via Piave, dalla Loggetta, da Traiano, inscatolati dentro una stanza, erano costretti ad uscire dalla finestra. Ovunque, la folla che si accalcava a chiedere il vaccino era composta per la stragrande maggioranza da operai, giovani, donne e bambini proletari e alcuni impiegati; praticamente assenti i borghesi, quelli che hanno il medico privato a disposizione e che si sono fatti vaccinare già nei giorni scorsi, senza fare la fila.

Alla Nato sabato, un vero e proprio corteo di persone, dietro l'iniziativa diretta di alcuni proletari, ha sfondato uno sbarramento all'americana (un pesante cavallo di frisia con il filo spinato intorno), non appena è stato annunciato che non c'era più vaccino, mentre macchine con i «raccomandati» continuavano ad entrare. Domenica, invece, dopo aver predisposto un vero e proprio cordone sanitario e poliziesco intorno alla propria comunità, la «grande Amerika» è corsa in aiuto del «popolo italiano»: questa almeno è l'impressione che si riceve leggendo il «Mattino». Alla Nato vige l'efficienza, l'ordine, la pulizia, simboleggiata da un medico che con una pistola a pressione (che è costata poco più di 1000 dollari) vaccina un bambino di pochi anni.

Oggi, mentre il numero ufficiale dei ricoveri è salito a 321, di cui 73 ammalati di colera, si parla di circa 800 mila persone vaccinate. Quando le vaccinazioni avranno toccato l'80 per cento della popolazione, dice il presidente dell'ordine dei medici, De Lorenzo, il contagio sarà fermato.

«La cozza che uccide e la vaccinazione di massa»: di questo in sintesi parlano tutti i giornali per indicare la causa del colera e il rimedio. Ma si sono dimenticati di tutto il resto, dai medici in questa occasione latitanti, alle condizioni di igiene spaventose che non solo hanno favorito il diffondersi del colera, ma minacciano di trasformarlo in una malattia endemica. Così, nonostante la propaganda sull'opera di disinfestazione di Napoli, a tutt'oggi i quartieri sono pieni di immondizia. In via Maria Longa, in pieno centro cittadino e nelle strade adiacenti, continuano ad esistere cumuli di sporcizia: i proletari che vi abitano ci hanno piantato sopra un cartello giallo, segno convenzionale di pericolo per un'infezione epidemica.

Proprio le cause che sono a monte del colera permettono oggi di mettere sul piatto della bilancia non solo gli obiettivi immediati, ma anche quelli più a lunga scadenza, che riguardano da vicino le condizioni complessive di sopravvivenza dei proletari. Così il problema delle fognature e della ricoperstura dei laghi, della derattizzazione e disinfestazione permanente dei quartieri, delle case decenti con affitti bassi, dell'assistenza medica gratuita, del ribasso dei prezzi dei generi necessari a migliorare l'alimentazione e quindi le difese organiche; così l'assunzione fissa

di tutti i proletari che sono stati reclutati in questi giorni per i servizi di pulizia, vigili urbani, infermieri; così il salario garantito per quelli che si sono visti ritirare la licenza di venditori ambulanti,

### Colera? Tutta colpa delle cozze...

«Sarà sostanza o accidente?» si chiedeva un nobile personaggio meditando sulla peste che devastò Milano nel 1648, e non avendo niente da fare consultava i libri di filosofia. Gli addetti al telegiornale hanno fatto di meglio, hanno consultato un altolocato personaggio dei giorni nostri, membro del consiglio superiore della sanità. «Ci dica professore, esordisce il cronista con piglio disinvolto e sportivo, adesso che questo brutto pasticcio è praticamente risolto (il brutto pasticcio, per chi non l'avesse capito, è il colera), di che cosa si è trattato?». E la massima autorità sanitaria, con inconfondibile accento napoletano, risponde che si tratta di due episodi circoscritti, uno a Torre

del Greco ed Ercolano, l'altro a Bari, dovuti sicuramente a quantitativi di cozze importati clandestinamente dall'estero. La prova? È evidente: tutti i malati deceduti fino ad ora hanno dichiarato di aver mangiato frutti di mare. Quindi, grazie a questa scientifica e quanto mai rassicurante «analisi epidemiologica», come hanno avuto il coraggio di chiamarla, si può tranquillamente mettere al bando ogni preoccupazione. Basta eliminare le cozze, e non pensarci più. Altra domanda: «professore, lei consiglia di vaccinarsi, lei si è vaccinato?». Macché, risponde il professore, io risiedo a Roma, domani parto per Ischia ma non mi vaccino, né lo né i miei figli. I proletari di Napoli possono dunque usufruire di questo prezioso consiglio: evitare la vaccinazione e trasferirsi nelle loro ville di Ischia. Nel corso dello stesso telegiornale l'ufficiale sanitario di Napoli per conto suo aveva ribadito che la situazione è sotto controllo e che dal punto di vista igienico lo stato della città è «accettabilissimo»; mentre sul video una carrellata per le strade di Napoli mostrava i marciapiedi ingombri delle immondizie di sempre.

Dopo tante autorevoli assicurazioni, sul colera il telegiornale poteva (Continua a pag. 4)

A TRENTO PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

## Fanfani riverito capo «umile ed eccelso» dai cortigiani locali

TRENTO, 3 settembre

Di fronte ad un pubblico di dirigenti e di iscritti, con una coreografia «tricolore» tipica di un regime di colonnelli, ha parlato domenica a Trento il segretario della Dc Amintore Fanfani. La cerimonia, che ufficialmente doveva aprire l'attività elettorale all'interno del partito, si è rivelata in effetti un macabro show del segretario dc che con un'oratoria squallida e demagogica ha esposto l'attuale linea politica del partito. Lo stuolo di servizievoli notabili locali, con in prima fila Flaminio Piccoli, ha rivolto il saluto di una terra «da sempre democristiana» al capo «umile ed eccelso» (come è stato ridicolmente definito) del partito.

Dopo tale presentazione, Fanfani ha cominciato a spiegare le ragioni della scelta di centro-sinistra, operata al XII Congresso della Dc. E' stata una scelta, ha detto e ripetuto più volte, dettata dal «realismo politico», dalla necessità cioè di formare un nuovo governo in una situazione sociale «diversa da quella esistente prima del 7 maggio 1972». Il monocolore e il centro-destra di Andreotti avevano svolto secondo Fanfani, un ruolo fondamentale, ma il paese richiede ora una stabilità governativa e parlamentare maggiore, per affron-

tare «le difficoltà sociali ed economiche che non hanno precedenti nella recente storia del paese». Ma ha subito rassicurato gli elettori e gli iscritti trentini invitandoli a non spaventarsi troppo per queste continue e contrastanti scelte: in effetti, ha continuato, il più delle volte esse si risolvono in puri esercizi verbali, utili forse «a qualche giornale dell'opposizione interna ed esterna al partito», perché nulla cambia nella sostanza. Infatti — e a questo punto le parole sono state sommerse da un fragoroso applauso — la Dc rimane «il partito che comunque controlla il potere e contro gli interessi di cui è espressione, nulla è possibile fare da parte di qualunque partito». Non cambia il ruolo centrale e determinante che la Dc ha in tutte le situazioni e nel Parlamento, e la sua possibilità di mutare continuamente politica e alleanze (la cosiddetta reversibilità della formula di governo). Questo duetto in miniatura non poteva dare una dimostrazione più indiscutibile e inappellabile del carattere di regime della democrazia cristiana, ma soprattutto un ulteriore conferma che l'unico indispensabile in questo regime è lui, «nocchiero di provate capacità al timone della nave in tempesta» (definizione data dal segretario provinciale di Vicenza sabato, duran-

te un simile raduno alla presenza di Rumor e spudoratamente ricordato da Fanfani stesso). E' proprio questo, ha proseguito, che sia Forlani che Andreotti non hanno capito, arroccati invece su posizioni personali e di principio. Forlani in particolare non ha capito che al primo posto deve sempre esserci l'unità del partito e la sua centralità del potere. Ha preferito invece una posizione intransigente e di principio fortemente lesiva della coesione interna della Dc. Fanfani è poi passato in un crescendo di gesti e di esibizioni clownesche che catturavano sempre più la platea democristiana a parlare del Pci e della sua politica di «diversa opposizione». Ha rassicurato che fra lui e i dirigenti del Pci esiste un baratro ideologico, umano e di «tradizione politica»; tale che «neppure la più ardita ingegneria politica sarebbe capace di costruire, seppur sottile, un ponte per facilitare un collegamento, un rapporto, un confronto». Ciononostante questo non deve impedire alla Dc di confrontarsi su proposte particolari e anche su «programmi politici di più ampio respiro» col Pci.

La «sensibilità politica» (così è stata definita) dimostrata dal Pci in questi ultimi mesi è un fatto nuovo (Continua a pag. 4)

## SCIogliere tutti i corpi speciali!

Il risultato politicamente più significativo della risposta antifascista alla spedizione punitiva dei parà di Pisa sta nella forza con cui è stata proposta e accolta la parola d'ordine dello scioglimento di tutti i «corpi speciali» dell'esercito italiano. Una parola d'ordine che da tempo, nella sua attenzione ai centri nevralgici della fascizzazione dello stato, Lotta Continua ha avanzato, ma che solo ora, per la prima volta, dopo la clamorosa esperienza di Pisa, ha assunto una chiarezza e un rilievo di massa. Noi non vogliamo che questo risultato venga lasciato cadere; è importante che su questa parola d'ordine abbiamo dichiarato il loro consenso numerose forze della sinistra, come hanno fatto a Pisa il PDUP, alcune sezioni partigiane, il Partito radicale, ecc. Ma questo non è che un punto di partenza. Si tratta di andare oltre, su due terreni tra loro connessi: l'estensione della coscienza e della protesta di massa contro il ruolo repressivo e fascista dei «corpi separati», e una mobilitazione che costringa le forze della sinistra revisionista e democratica, il Pci, il Psi, i sindacati, le organizzazioni antifasciste, a prendere posizione.

Al contrario, ancora di fronte ai fatti di Pisa queste forze hanno evitato con ogni sforzo di prendere posizione. Hanno parlato di «solidarietà fra popolazione e Forze Armate», ma non hanno detto se ritengono che ci sia bisogno, per l'«indipendenza» e la «democrazia» italiana, di truppe speciali come i paracadutisti, o i sbacqueti, o i lagunari, o gli uomini della scuola di guerra di Civitavecchia, e via dicendo. Dietro la facciata della «solidarietà democratica» sta la sostanza più opportunistica e suicida: mano libera alle alte gerarchie reazionarie, rinuncia alla mobilitazione diretta dei proletari in divisa, che segna, anche nell'esercito, precise discriminanti di classe, rinuncia alla lotta per smantellare i più pericolosi «focolai» di selezione, addestramen-

to e armamento fascista. Tre sono stati — a parte le più squallide e stupide calunnie — gli «argomenti» usati dagli opportunisti, dirigenti del Psi e del Pci, contro la nostra posizione. A tutti tre la manifestazione di Pisa ha dato una precisa risposta.

1. - Siamo stati accusati di non distinguere, di accusare di fascismo tutti i parà indiscriminatamente, facendo così il gioco dei reazionari che manovrano sullo «spirito di corpo». Questa accusa è la più falsa. Abbiamo documentato come la realtà sia assolutamente diversa: non solo, ma da sempre gli unici a cercare un effettivo rapporto di solidarietà e di chiarificazione, su un terreno antifascista e di classe, con i soldati di leva anche nella «Folgor» siamo stati noi, sono stati i compagni della sinistra rivoluzionaria. Se questo non è un vanto — abbiamo fatto semplicemente, e con risultati ben inferiori a quelli che erano possibili e necessari, quello che è un dovere elementare per dei comunisti, ed è sempre stato nella sua storia, fin dalle origini del movimento socialista — è tuttavia un argomento sufficiente a sconfiggere la malafede dei nostri critici. E proprio per questo la sinistra rivoluzionaria ha le carte in regola nel rivendicare lo scioglimento del corpo dei parà, che non è una misura che colpisce o punisce i proletari in divisa, ma solo le gerarchie fasciste e la classe dominante borghese che le ingrossa costantemente, come la propria riserva privilegiata.

2. - Il secondo argomento. Inopinatamente esibito dal Psi (ma anche dal Pci) ci rinfaccia un giudizio schematico sulle forze armate, che non tiene conto delle loro «gloriose tradizioni». In questo argomento noi non vediamo altro che l'ingloriosa tradizione rinnovata del corteggiamento revisionista nei confronti del corporativismo delle alte gerarchie militari. Per il resto, l'argomento ci è del tutto oscuro. Le «gloriose tradizioni», se non ci sbagliamo, attraversano coerentemente l'uso poliziesco e repressivo dell'esercito, quando ancora la polizia non era diventata il pilastro portante dello stato borghese (alla epoca dei macelli alla Bava Beccaris, per intenderci); la guerra imperialista condotta con una elementare e nitida strategia, il massacro dei proletari, l'avvento del fascismo, reso possibile dal sostegno attivo e determinante delle gerarchie militari, da Theon di Revel a Diaz a Badoglio; il militarismo coloniale, con le gloriose vittorie riportate, a suon di stragi, di gas, di bombardamenti, contro le inermi popolazioni abissine, la seconda guerra, il rinnovato macello nazifascista e la memorabile audacia con cui lo Stato maggiore, dopo il 25 luglio, praticò il massacro dei proletari italiani che si ribellavano, prima di fuggire vigliaccamente; il dopoguerra, la distruzione dell'esercito partigiano, la restaurazione della macchina militare borghese, l'epurazione dal suo interno delle componenti democratiche, l'asservimento rigido alla Dc, alla socialdemocrazia, ai circoli imperialisti americani, la progressiva elefantiasi, al suo interno, del «servizi segreti», dei corpi speciali, ecc. Fino alle epoche più recenti, ai progetti di colpo di Stato scoperti, e a quelli ignorati, ai prestiti reciproci di gerarchie fasciste tra Stati maggiori, NATO, MSI e Dc, alle esemplari vicende dei veri De Lorenzo e Birindelli. Dove sono le «gloriose tradizioni»? Dalla parte dei milioni di proletari caduti? Ma questo patrimonio non appartiene alle gerarchie militari e allo stato borghese, se non come la vittima appartiene al boia.

3. - Il terzo argomento, usato dai revisionisti e degli opportunisti, è invece, più fondato, ma viene applicato in un modo stravolto e incoerente. Bi-

(Continua a pag. 4)

# IL COORDINAMENTO OPERAIO DI TORINO

## La vertenza Fiat dell'autunno

La critica al documento sindacale e l'abbandono di alcuni obiettivi per una piattaforma alternativa; al primo posto un aumento di salario di almeno 30.000 lire al mese - L'attuale discussione operaia in fabbrica e l'attenzione per i problemi internazionali

TORINO, 3 settembre

Il coordinamento operaio, tenutosi domenica mattina, ha affrontato i temi relativi all'apertura della prossima vertenza aziendale alla Fiat, nel contesto generale delle lotte di questo autunno. La discussione ha preso le mosse da un'attenta valutazione della situazione politica generale, caratterizzata innanzitutto dal pesantissimo attacco al salario e da un governo, quello di Rumor, che si regge da una parte sulla forza reazionaria dei petrolieri, dei cementieri, dei pastai, di tutti quei settori della borghesia che hanno affilato le proprie armi ai tempi di Andreotti, dall'altra sulla tregua sociale accettata da tutti i sindacati e dal Pci.

Un compagno, introducendo il dibattito, ha sottolineato la necessità di fare chiarezza fra le masse prima di tutto proprio sui temi generali della politica italiana in questa fase, condizione questa perché gli operai possano assumersi fino in fondo il compito di direzione complessiva che loro spetta: lo stesso compagno ha tirato un bilancio della cosiddetta inversione di tendenza: dal polverone sollevato con il fallimento blocco dei prezzi, alla drammatica beffa del rallentamento negli scatti della scala mobile, quando invece i prezzi continuano a salire a ritmo vertiginoso riducendo letteralmente alla fame i proletari; e ancora al revival delle fasciste - da Viareggio a Pisa - che ripropongono senza mediazioni di sorta la faccia reazionaria della Democrazia Cristiana. Tutto questo per inquadrare appieno la funzione assunta in questo periodo dal sindacato, di puntello della restaurazione capitalistica, di cerniera fondamentale dell'attacco direttamente centrato prima di tutto contro le condizioni materiali di vita delle masse. Basti ricordare il carattere irrisorio delle richieste avanzate dalle confederazioni per le pensioni, l'indennità di disoccupazione e gli assegni familiari, per di più dopo che la vertenza nazionale su questi temi viene usata, quotidianamente, come alibi per buttarne acqua sul fuoco della lotta operaia.

Un altro operaio della Fiat ha segnalato l'attenzione che in questi giorni ha suscitato in fabbrica la forte esplosione di lotte in Germania. «Negli anni '50, ha detto, si era divisa fra chi prevedeva ad esempio la America e chi invece assumeva come modello l'Unione Sovietica. Entrambi questi riferimenti con il nuovo ciclo di lotte degli anni '60 non hanno più senso: sono venuti a cadere quando qui in Italia gli operai hanno smesso di credere all'ideologia del lavoro sulla quale quei modelli si fondavano. Ma c'era un altro mito che teneva ancora il campo, quello della Germania, il mito delle paghe alte, del padrone «buono» che viene incontro agli operai. Oggi quel mito è caduto definitivamente; la socialdemocrazia, che sperava di poter fondare la società del benessere sullo sfruttamento della classe operaia immigrata, proprio da quella classe operaia, dai turchi prima di tutto, è stata smascherata nella sua sostanza fascista. Quando gli operai l'hanno colpita nei suoi gangli fondamentali ha reagito con la violenza della polizia, con l'assassinio. E tutto questo con buona pace di Berlinguer e di tutti i suoi approcci con Brandt. D'altra parte anche la situazione cilena non va proprio nella direzione che i revisionisti vorrebbero. La Democrazia Cristiana ha dimostrato senza equivoci di essere il partito della destra, dei padroni e Allende ha chiarito una volta per tutte la sua caratteristica fondamentale: la paura delle masse. Lotta Continua per tanto tempo ha sempre rifiutato, giustamente, di far politica prendendo a modello questa o quella «patria del socialismo», ha puntato prima di tutto sui bisogni della classe, qui da noi. Ma oggi è giunto il momento di considerare attentamente la situazione internazionale e di far pesare tutta la chiarezza che da essa si può ricavare, per stimolare la lotta operaia».

Il coordinamento ha poi affrontato il merito della prossima vertenza Fiat. Un operaio di Rivalta ha spiegato le posizioni assunte dal sindacato nella recente riunione del consiglio: «I burocrati sono venuti con l'intenzione di saggiare la capacità dei delegati di farsi portatori della spinta operaia per il salario, sfociata nella grande lotta di prima delle ferie. Hanno fatto pesare fino in fondo i loro ricatti: hanno minacciato la possibilità di una riapertura dei contratti, han-

no sminuito l'importanza della vertenza aziendale esaltando invece quella nazionale per le pensioni; hanno parlato di 150 ore, di libri di testo, di mensa più o meno gratis, di inquadramento unico, tutto per deviare l'attenzione degli operai dal salario. Ma si sono trovati di fronte a molti compagni che hanno difeso l'imprescindibile necessità di chiedere denaro fresco; ognuno alla sua maniera, come suggeriva la singola squadra o il singolo reparto: chi parlava di detassazione dei salari, chi d'indennità carovita, chi del premio a 170.000 lire.

I sindacalisti hanno proposto di fare una precisa inchiesta, sulle differenze di paga, sulle qualifiche confrontate con la mansione effettivamente svolta, per incastrare i delegati in un lavoro lungo e burocratico. Noi invece abbiamo proposto di impegnare i delegati nei comitati di settore, per raccogliere i bisogni e le discussioni degli operai. Nella riunione non c'è stato lo scontro aperto, solo perché la lotta non c'è ancora. Ma le cose cambieranno quando riusciremo a riaccendere il fuoco in fabbrica, perché oggi questo è il nostro obiettivo».

Gli ha risposto un delegato delle Carrozzerie di Mirafiori. «In questi giorni i sindacati stanno facendo di tutto per addormentare la situazione. A Mirafiori i consigli vengono convocati soltanto per la divisione dei ministeri fra i rappresentanti sindacali. E quindi è già una vittoria se riusciremo a riaprire la lotta. Ma non basta, perché la lotta non deve partire su un qualunque obiettivo. Bisogna stare attenti alla sfiducia de-

gli operai. In fabbrica si bada al soldo, ai soldi. Tutti i giorni c'è chi chiede quando ci saranno i prossimi scioperi; molti lo chiedono perché non vogliono aspettare, altri sono un po' preoccupati perché dovranno tirare ancora di più la cinghia. Il problema è di unire tutti in una prospettiva chiara».

Un compagno ha analizzato con precisione la piattaforma sindacale proposta in previsione del prossimo coordinamento Fiat. Ha sottolineato che nel documento FLM la prossima vertenza Fiat viene vista in second'ordine rispetto ai problemi dell'occupazione e degli investimenti di Agnelli nel mezzogiorno. «La Fiat sa di non poter imporre, oggi come oggi, la propria legge agli operai, e quindi tenta la carta del decentramento, della ristrutturazione, con l'appoggio benevolo del sindacato». Altre caratteristiche del documento che saltano all'occhio sono l'indeterminatezza sull'inizio della vertenza - c'è chi parla addirittura di rimandare tutto a primavera - e la genericità degli obiettivi. Una sola cosa risulta chiara: che il sindacato non vuole chiedere aumenti in denaro fresco. Si parla di prezzo politico della mensa, e non di gratuità; la 14ª usata abitualmente dal padrone come premio anti-sciopero, viene esclusa dalla piattaforma; sul premio di produzione non si chiedono aumenti, se ne parla solo per dire che deve essere sganciato dalla produzione e uguale per tutti; la parificazione salariale all'interno di ogni categoria sarà scaglionata nel tempo.

La seconda parte del documento sindacale ripropone l'urgenza dell'ap-

plicazione del contratto, non attraverso la riapertura di una vertenza nazionale, ma con l'azione articolata su alcune questioni esemplari: quella della nocività ad esempio, per la quale ci si limita a qualche frase di circostanza, ma soprattutto sull'inquadramento unico. «Il sindacato vorrebbe che sbocciassero nei prossimi mesi 10, 100 vertenze per i passaggi di categoria», ma soprattutto vorrebbe che la questione delle qualifiche rimanesse slegata rispetto ai temi della piattaforma aziendale. «Noi invece dobbiamo fare dell'obiettivo del passaggio automatico al livello equivalente alla seconda categoria, senza perdita degli scatti di anzianità, uno dei temi qualificanti della piattaforma di quest'autunno, così come dobbiamo chiedere un aumento di salario forte e uguale per tutti. C'è stata discussione in questi giorni in fabbrica se chiedere un aumento «una tantum» o un'indennità mensile. Alcuni compagni hanno tenuto a sottolineare che l'inflazione non finirà certo dopo un mese, ma soprattutto che la qualità e la quantità dell'obiettivo salariale devono essere credibili di fronte alla massa. Per questo si parla di indennità carovita proporzionata a quanto l'inflazione ha rapinato in questi mesi al salario operaio».

Un compagno ha quindi riassunto i termini di una possibile piattaforma alternativa, da sottoporre alla discussione in tutti gli stabilimenti interessati: aumento fisso mensile di 30 mila lire, seconda categoria per tutti - che significa un ulteriore aumento - una unica di categoria al livello più alto, mensa gratis, premio di 170 mila lire sganciato dalla produzione.

# PER IL RADUNO PARTIGIANO

## UN CORTEO DI 2000 COMPAGNI A S. SOFIA

S. SOFIA (Forlì), 3 settembre

Domenica si è svolto il raduno partigiano a S. Sofia. La cittadina per la occasione era piena di manifesti delle organizzazioni rivoluzionarie che salutavano, in nome dell'antifascismo militante, i vecchi partigiani che si ritrovavano sui luoghi della lotta armata contro il fascismo. Già nella prima mattinata pulmann pieni di compagni e partigiani hanno cominciato ad affluire nel piccolo paesino, teatro di molti episodi di antifascismo.

La piazza centrale si è così ben presto riempita di una folla che discuteva animatamente rievocando gli episodi passati con commozione, e ribadendo la necessità di un nuovo impegno di fronte alla criminalità dei fascisti odierni. L'ANPI di S. Sofia aveva degnamente preparato il paese a questo incontro; l'impressione è stata che tutta S. Sofia sentisse questa scadenza; la popolazione infatti ha cooperato attivamente all'allestimento del paese: molti striscioni pendevano dalle case con slogans significativi: «No agli opposti estremismi, il fascismo è uno solo»; «La classe operaia è al centro della lotta contro il fascismo»; «Il fascismo è sempre quello, la teoria del manganello». Molto apprestato un efficientissimo servizio d'ordine composto dai giovani compagni del paese che hanno garantito lo svolgimento regolare della manifestazione. In mattinata ci sono state escursioni nei luoghi più significativi della resistenza, i vecchi e i giovani antifascisti si sono così trovati uniti nella commemorazione di tanti episodi. Nel pomeriggio un corteo di circa 2.000 persone ha attraversato il paese: i partigiani in testa con i loro stendardi e i compagni rivoluzionari subito dietro. Folto e compatto il troncone dei compagni ha ricevuto applausi dalla popo-

lazione sia per le numerose bandiere rosse sia per gli slogans dell'antifascismo militante.

La manifestazione è stata chiusa da un comizio nel quale, tra l'altro, Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI, dopo un accenno generico al ruolo che hanno «i giovani» nella lotta antifascista, ha chiesto lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste.

### PALERMO

Attivo straordinario di tutti i compagni sul seguente ordine del giorno:

- 1) relazione sul coordinamento meridionale;
  - 2) il giornale regionale;
  - 3) il colera;
- Mercoledì 5, ore 16.30, in sede. Massima puntualità.

### COORDINAMENTO DEL VETRO

La prima riunione di coordinamento nazionale del settore del vetro si svolgerà a Pisa sabato 8, alle 15.30, nella sede di via Palestro 13.

Le sedi di Lotta Continua ed altri organismi autonomi che intervengono nel settore possono partecipare tel. 050/501596, ore 11-13.

### COMITATO NAZIONALE

E' convocato a Roma nei giorni 8 e 9 settembre, entro le ore 16, in via Dandolo 10.

# IL TEATRO OPERAIO NEI PAESI DEL SUD

Un bilancio dell'esperienza estiva - Una forma di propaganda politica attraverso l'attività teatrale - rapporti con la situazione di classe locale - Le prospettive di lavoro

Il Teatro Operaio ha concluso il programma di spettacoli che si era dato per il periodo estivo. Il Teatro Operaio ha toccato quattordici paesi del sud, paesi dove Lotta Continua è presente in maniera organizzata o, dove ci sono i presupposti per rendere stabili e organici tutta una serie di contatti e di legami ancora sporadici e saltuari. Ci si è trovati ad operare nelle situazioni più diverse per composizione e tessuto sociale e per tradizioni di lotta; dalle zone con un proletariato in maggioranza contadino e bracciantile (Castell'Umberto nei Nebrodi, in Sicilia; Taurisano, Trepuzzi nel leccese) ai paesi in provincia di Bari (Mola, Molfetta) dove i marittimi sono il gruppo sociale prevalente; dai paesi della Calabria (Decollatura, prov. di Catanzaro; Aprilia, prov. di Cosenza) con disoccupazione crescente e chiusura di miniere e di piccole fabbriche, fino alle zone prescelte per i nuovi insediamenti industriali (L'ANIC di Manfredonia, Monte S. Angelo, la Fiat nel Molise). Prima di giungere a una sistematizzazione organica dei dati e delle indicazioni emerse durante questo giro, e a una discussione più approfondita, che riprenderemo, anche sul tipo di strumento usato per portare avanti questa iniziativa, abbiamo ritenuto utile parlare con i compagni del Teatro Operaio per raccogliere le impressioni. Vogliamo consentire a tutti quei compagni, e sono la maggioranza, che non sono stati investiti direttamente dall'attività del Teatro Operaio, di farsi un'idea più precisa e dettagliata di quest'esperienza di propaganda e comunicazione di un programma politico attraverso forme espressive in parte nuove, in parte riscoperte e rievocate.

### Come si articolava il vostro spettacolo?

Vedi, dal momento che arrivavamo nelle piazze dei paesi, già nel montarlo e prepararlo, cominciava lo spettacolo, almeno nella sua parte scenica, coreografica: avevamo con noi un enorme striscione di tela (alto tre metri, lungo quindici) con grandi disegni a colori dei momenti più importanti dello scontro di classe, da un anno a questa parte. Nella prima scena si vedeva la manifestazione di Reggio, con in testa gli operai dell'Omeca, poi c'era un grande corteo che premeva contro uno scrudo gigante della P.S. con sopra scritto: «decreto legge fermo di polizia»; e dietro a reggerlo (si fa per dire: era già più di là che di qua) Andreotti, un padrone, un magistrato, uno sbirro... insomma il regime e le sue istituzioni. Nella parte centrale dello striscione c'erano raffigurati le lotte operaie a Napoli con la Rai occupata e un televisore che trasmette Gasparazzo, e con i cancelli dell'Alfasud picchettati dagli operai durante il blocco delle merci (si vede la «mamma» carica che non può uscire). Poi c'è l'occupazione della Fiat e, di lato, Agnelli preoccupato che pensa: «questo Andreotti non mi va più bene...». A questo punto c'era rappresentata simbolicamente la cosiddetta inversione di tendenza: due grandi carte da gioco, tipo il fante di bastoni, una dritta e l'altra rovesciata, la prima con Andreotti in alto e Rumor verso il basso, la seconda al contrario; nella prima Andreotti regge il bastone, nella seconda Rumor ha in mano la lira e l'inflazione. L'ultima parte dello striscione era un grande tiro alla fune: da una parte tutti i nostri nemici, da Nixon a Paolo VI, da Monti a Fan-

fani; dall'altra tutti noi, il proletariato in lotta e sulla fune c'era scritto la posta in giuoco nei prossimi mesi: il salario, i prezzi... Ecco questo era il canovaccio dello spettacolo, il nostro filo conduttore. Infatti, una o due volte nel corso dello spettacolo ci fermavamo e, come i vecchi cantastorie, additavamo lo striscione e dicevamo: «Dunque, con questo spettacolo volevamo approfondire, chiarire, spiegare meglio ciò che lo striscione alle nostre spalle narra; vediamo a che punto siamo...». Capito?

Un altro filo conduttore dello spettacolo era il film, o meglio degli spezzoni di film delle manifestazioni operaie più significative di questi ultimi mesi (Reggio C., cortei a Napoli, 9 febbraio a Roma, ecc.), che proiettavamo su un grande pannello ribaltabile applicato su una anca del nostro furgone. Oltre a questo c'erano canzoni e c'erano interventi brevi sulle situazioni locali su lotte, racconti di esperienze politiche ecc. che preparavamo prima dello spettacolo, con i compagni delle varie sedi e che i compagni stessi leggevano. Questi interventi molto seguiti servivano a non rendere esterno, lontano il discorso che portavamo. Per evitare ancora di più questo pericolo, alla fine dello spettacolo, dove era possibile, un compagno tirava un po' le fila con un breve comizio, che legava il discorso generale alle esigenze, ai tempi e alle caratteristiche della situazione locale.

### Che partecipazione c'era ai vostri spettacoli e di che tipo?

A parte un paio di occasioni in cui la scelta dei paesi è stata abbastanza casuale e a parte i limiti di scarsa preparazione e propaganda precedente il nostro arrivo, ovunque c'è

stata una partecipazione numerosa (dalle cento alle trecento persone), attenta e interessata, nonostante si verificassero ogni tanto incidenti tecnici come microfoni difettosi, elettricità che se ne va, ecc., che non favorivano certo una continuità di tensione tra noi e chi ci ascoltava. Oltre ai giovani, agli apprendisti, agli operai emigrati, ai militanti del Pci, che componevano il nostro «pubblico», una presenza che è stata ovunque costante e disponibile è stata quella del proletariato anziano, troppo spesso emarginato, troppo spesso «mobilitato» solo nelle occasioni e nei comizi rituali.

Ci sono stati innumerevoli episodi e testimonianze di adesione al nostro spettacolo, adesione che spesso si esprimeva nelle forme più diverse: a Taurisano (Lecce), per esempio, non funzionava il sonoro del film, si vedeva solo le immagini; allora eravamo noi a lanciare gli stessi slogans del film che venivano ripresi dal pubblico. A Melissa invece tutto un altro clima: c'era tutto il paese attento, ma silenzioso, non un applauso, lo sguardo di chi ti deve giudicare. Finito lo spettacolo abbiamo chiesto a un compagno di Melissa: «ma secondo te come è andata? E' piaciuto? C'era un'atmosfera un po' fredda...»; «No, è andato bene», ha detto, «qui siamo fatti così... ma di questo spettacolo qui in paese ne parleranno una settimana...». E ci ha fatto molto piacere, qualche giorno dopo leggere sul giornale: «Assemblea popolare sul prezzi oggi a Melissa».

Un'altra forma tangibile di adesione è stata la raccolta di soldi che facevamo alla fine dello spettacolo. Figurati che a Vasto un commissario in vena di stranezze si è avvicinato

a noi dicendo che le collette sono proibite, che è proibito girare con la cassetta e così via... Allora la gente ha cominciato a gettare la loro offerta al centro della piazza: guarda, una pioggia di monete...

### Che programma avete per i prossimi mesi?

Noi avremmo intenzione di continuare questo tipo di esperienza, di migliorarla, di approfondirla, ma soprattutto di riproporla in forma meno dispersiva - e di conseguenza meno generica - di presentarla cioè, più capillarmente, in zone omogenee per composizione e caratteristiche di classe. Per portare avanti questo programma c'è bisogno di creare dei punti di riferimento fissi, regione per regione, dei Teatri Operai Stabili; stabili non certo nel senso della staticità, ma piuttosto della disponibilità di tutti gli strumenti necessari all'utilizzo di un retroterra di esperienze, di conoscenze, di materiale da cui attingere in maniera continuativa. «produttiva». Molto spesso, troppo spesso, anche in questo campo, abbiamo prodotto cose molto belle, senza riuscire poi a fermarle e a farne un patrimonio collettivo, di classe. Secondo noi, inoltre, solo muovendoci in questa direzione - entrando cioè in una dimensione più seria e meno improvvisata, da tutti i punti di vista, anche da quello tecnico, degli «strumenti di lavoro» - riusciremo a utilizzare in una forma corretta il contributo di tutti quei compagni di Lotta Continua e non, che sentono fino in fondo l'esigenza di trasformare e di riversare nel vivo della lotta di classe le loro capacità specifiche, le loro qualità «artistico-culturali».



# Alla Ford gli operai discutono su come riprendere le lotte

La fine settimana ha visto naturalmente al centro della discussione operaia sindacale e padronale la lotta alla Ford. Nella fabbrica, dopo il criminale intervento di giovedì il lavoro è stato ripreso. Solamente nel reparto da cui la lotta ha preso avvio, al montaggio la produzione è rimasta pressoché bloccata. I licenziamenti e gli arresti impongono agli operai la discussione su come reagire a questo livello, ma centrale resta il problema di come riprendere la lotta e rilanciare gli obiettivi del salario, del superamento delle divisioni interne. Soprattutto nei Wohnheime, i dormitori degli operai immigrati la discussione è altissima e in questa settimana si è parlato della possibilità di formare un nuovo comitato di lotta dopo la decimazione del precedente.

Se una ripresa immediata della lotta alla Ford appare oggi improbabile, non c'è dubbio che in tutte le altre fabbriche della Germania l'esempio di questa lotta, la sua radicalità, i suoi obiettivi hanno fatto fare un passo avanti al movimento.

Il progetto dei padroni, di usare la repressione alla Ford per separare gli operai emigrati dagli operai tedeschi, questo oggi non passa più.

Il sindacato continua intanto a dare

un colpo al cerchio e un colpo alla botte, per cercare di rientrare nel gioco: mentre sottoscrive il licenziamento delle avanguardie, finge di fare la voce grossa contro gli enormi profitti accumulati dai padroni con l'inflazione.

A Krefeld, dove sono riuniti i vertici dell'IG Metall e dei padroni metalmeccanici, si affacciano le prime proposte delle due parti.

I padroni propongono il rinnovo immediato del contratto, senza lotta, dal primo ottobre a livello nazionale per la durata di un anno, partendo da una offerta dell'8,5-9,5 per cento. Il sindacato rifiuta la soluzione lampo e propone una vertenza anticipata su un aumento del premio ferie: tentando così di deviare l'obiettivo primario dell'indennità d'inflazione, di recuperare il movimento.

Le trattative riprenderanno martedì: Loverer, capo dell'IG Metall, ha affermato che le parti sono molto distanti; si è dichiarato comunque ottimista rispetto agli scioperi che, secondo lui, non riprenderanno.



Un corteo alla Ford di Colonia. In testa lo striscione: « Sciopero. Un marco per tutti ».



Ford di Colonia: Nella fabbrica presidiata gli operai turchi improvvisano anche danze e canti.

# Pisa - SEIMILA IN CORTEO, CONTRO IL FASCISMO NERO E DI STATO

« Colonnello Salvi, non ti conviene; Pisa è rossa, non è Atene » - La disciplina militante della manifestazione e un'impotente provocazione poliziesca - Il saluto del compagno Poletti



Sabato a Pisa militanti rivoluzionari, giovani proletari, operai, vecchi antifascisti si sono riuniti fra centinaia di bandiere rosse nella grande e combattiva manifestazione antifascista.

Il criminale agguato del Lido di Camaiore, messo in atto dagli squadristi di Avanguardia Nazionale contro i compagni che diffondevano l'Unità, e la parata squadrista di 200 paracadutisti fascisti, orchestrata dalle gerarchie militari per aggredire i compagni e seminare il panico in un'intera città hanno trovato immediata risposta in una mobilitazione di massa ben più forte delle menzogne della stampa manipolata e, anche, della azione opportunistica di freno dei revisionisti.

Questo si era visto lunedì a Viareggio, con la distruzione del bar Versilia, covo dei fascisti; questo si è visto a Pisa con la grande partecipazione alla manifestazione di sabato.

Nonostante le precipitose prese di distanza del PCI, che ha riunito i suoi militanti in un'assemblea nella federazione di Pisa, nonostante il tentativo della stampa e dei partiti (la DC in primo luogo, ma il PSI locale non è stato da meno) di orchestrare la solita campagna sugli opposti estremismi, sono stati più di 6.000 i compagni che hanno sfilato per le vie di Pisa e che hanno seguito con attenzione e tensione estrema il comizio conclusivo in cui il compagno Sofri, ha ribadito la richiesta dello scioglimento del corpo dei paracadutisti e di tutti i corpi speciali.

Molti erano i compagni venuti da fuori, in particolare da Viareggio. Tra di loro c'era il fratello di Franco Poletti, il compagno del PCI accoltellato a Camaiore, che lo aveva incaricato di portare il suo saluto e la sua solidarietà alla manifestazione.

Il clima artificiosamente montato sulla probabilità di « incidenti » — fatto proprio anche dagli articoli dell'Unità — non ha limitato la partecipazione proletaria (nel corteo e al suo passaggio) ed è stato ridicolizzato dalla fermezza militante del corteo.

La polizia, impotente di fronte ad una mobilitazione così massiccia, non ha perso però l'occasione di mettere in atto una provocazione. Cinque compagni che venivano alla manifestazione sono stati arrestati a Viareggio perché avevano in macchina due bandiere e un casco da motociclista; imputati di detenzione di armi improprie, sono stati trasferiti al carcere di Lucca! Solo l'immediata mobilitazione dei compagni contro la grottesca manovra poliziesca ne ha imposto la scarcerazione: giovedì a Viareggio ci sarà una manifestazione di protesta. La manifestazione di sabato e la mobilitazione dei giorni precedenti sembrano aver indotto a più miti consigli le gerarchie militari: il colonnello Salvi, quello che la sera dell'aggressione aveva rilasciato dichiarazioni di tracotante fascismo, ha presentato le sue scuse al sindaco, rammaricandosi per l'accaduto. La squalida « riconciliazione » è divenuta ufficiale ieri, ventinovesimo anniversario della liberazione della città: durante la commemorazione ufficiale, con funzioni religiose e corone di fiori in memoria dei partigiani caduti, il colonnello Salvi spiccava tra le autorità, tutto fiero perché il servizio d'onore era stato affidato ad un picchetto di paracadutisti. Le gerarchie militari, traballanti di fronte alla mobilitazione di massa, si sono impegnate a darsi una rivincita di antifascismo: i paracadutisti intanto, perché non abbiano modo di discutere tra loro quello che è successo, vengono impegnati in esercitazioni a fuoco. Risultato, secondo le migliori tradizioni: due feriti.

## Tratta di operai turchi fra l'Italia e la Svizzera

L'Italia viene usata come base per la tratta di operai turchi che dal loro paese vengono deportati in Svizzera o in Germania. Questa è la scoperta che è stata fatta casualmente dai carabinieri al valico di frontiera di Cremenaga dove qualche giorno fa era stato fermato un turco che si stava recando in Svizzera per lavorare munito di un certificato di residenza falso del comune italiano di Cremenaga. L'operaio turco, immediatamente processato è stato assolto, ma nella rete sono caduti due personaggi dell'organizzazione, un medico greco e una impiegata comunale, che avevano rilasciato il certificato falso.

Il sistema era stato escogitato in modo da aggirare la legge svizzera che non permette la concessione di permessi di soggiorno per motivi di lavoro, ma ammette l'ingresso dei « frontalieri », degli operai cioè che sono muniti di cittadinanza italiana e che varcano ogni giorno il confine.

## LIBIA - SMENTENDO « CATEGORICAMENTE » LE VOCI DI DIMISSIONI DI GHEDDAFI

# Il premier libico minaccia la nazionalizzazione delle compagnie

Confermando la notizia diffusa la notte scorsa dall'agenzia egiziana Medio Oriente, il primo ministro libico Abdel Salam Jalloud ha smentito categoricamente le voci di dimissioni del colonnello Gheddafi. Viene così risolto il « mistero » della sua assenza alla parata militare di sabato per festeggiare il quarto anniversario della « rivoluzione » che lo ha portato al potere: assenza che il presidente tunisino Bourghiba, presente ai festeggiamenti, aveva attribuito ad una « leggera indisposizione » del capo dello stato libico. Più probabilmente comunque, si è trattato di una nuova « mossa » del colonnello — non nuovo ad iniziative del genere — per protestare contro i tempi e i modi della « fusione » con l'Egitto — così come

gli è stata imposta da Sadat — e contro la sconfitta della sua linea « estremistica » e panarabista: una « mossa » attuata nello stesso giorno in cui è stata annunciata la nazionalizzazione di tutte le compagnie petrolifere operanti in Libia.

Il consiglio della « rivoluzione libica » infatti ha emesso un decreto con il quale viene passato sotto il controllo del governo di Tripoli il 51 per cento delle azioni della « Amoseas Oil Company » (Texaco), della « Standard Oil », della « Exxon » e della « Royal Dutch Shell ». Con tale provvedimento tutto il settore petrolifero, la principale risorsa della Libia, è ormai nazionalizzato; il primo provvedimento colpi — nel 1971 — la British Petroleum; due mesi fa

fu la volta della Bunker Hunt (USA), mentre nel luglio scorso toccò ad un'altra compagnia statunitense, la « Occidental ». Resta da vedere a questo punto quale sarà la reazione delle compagnie ed in particolare della Shell, che nei giorni passati ha assunto la posizione più dura nei confronti dell'iniziativa libica, rifiutandosi di firmare l'« accordo » (in realtà un ultimatum) per la nazionalizzazione.

Dal canto suo, il governo libico non sembra affatto intenzionato a mutare il suo atteggiamento nei confronti delle società petrolifere: anzi nel corso della conferenza stampa odierna il primo ministro Jalloud ha minacciato di estendere la nazionalizzazione al 100 per cento delle azioni qualora queste ultime rifiutino di accettare la quota di indennizzo proposta dal « Consiglio della rivoluzione ».

Contemporaneamente a questa aperta minaccia, Jalloud ha ribadito per filo e per segno la posizione di Tripoli sul problema dei prezzi del greggio e delle modalità di pagamento. Dopo aver avvertito che una eventuale presa di posizione del dipartimento di stato americano sull'avvenuta nazionalizzazione sarebbe da considerare « come un intervento negli affari libici, che respingeremo immediatamente » Jalloud ha affermato che la Libia non vuole più « della carta » (cioè dollari svalutati, e passibili di nuove svalutazioni) « in contropartita del nostro petrolio, ma divise convertibili in oro ». Quanto al prezzo del greggio — ha proseguito — « gli accordi del settembre 1969 e del marzo del 1971 devono essere considerati come superati. Noi siamo disposti a firmare accordi di vendita di petrolio grezzo per parecchi anni a condizione che l'acquirente accetti ogni sei mesi una revisione dei prezzi ».

## CANADA - IN MOLTE REGIONI CONTINUA LO SCIOPERO

# I ferrovieri sfidano la legge antischiopero

Nonostante l'indicazione del sindacato di tornare al lavoro una larghissima parte dei 56.000 ferrovieri ai quali, il governo Trudeau, dopo uno sciopero generale di quattro giorni per reclamare aumenti salariali aveva imposto la cessazione dell'agitazione, ha deciso di continuare la lotta.

Nella sola Columbia britannica, la regione occidentale del paese 18.000 ferrovieri hanno deciso di non tornare al lavoro, sfidando le sanzioni che la nuova legge antischiopero approvata ieri dal parlamento prevede nei confronti di chi partecipa o peggio promuove scioperi « illegali » (cioè non autorizzati dalle centrali sindacali). Come noto, nei giorni scorsi centinaia di operai avevano dato vita ad

una clamorosa manifestazione di protesta contro il progetto governativo invadendo la sede del parlamento: nonostante ciò, poche ore dopo la legge veniva approvata. Con essa la maggioranza governativa tentava di sedare per via legale l'ondata di scioperi che — non solo nel settore delle ferrovie — aveva paralizzato l'economia del paese. La reazione dei lavoratori delle ferrovie sembra aver vanificato le speranze dei padroni e del governo canadese: gli operai canadesi mostrano di essere intenzionati a non tener conto della legge, e a volerla sfidare come già in Inghilterra numerose categorie operaie hanno fatto nei confronti della famigerata « Industrial relation act ».



Teatro operaio alla Ford: la maschera di Willy Brandt.



Ciascuno al suo posto: il console turco invita a tornare al lavoro i suoi « connazionali ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# BARI - Sono già 4 i morti per il colera I proletari in lotta presentano la loro piattaforma

**Vaccino per tutti, disinfezione delle immondizie, acqua tutto il giorno, distribuzione gratuita di limoni, acqua minerale, medicinali, disinfettanti - Sciopero nelle maggiori fabbriche di Bari**

BARI, 3 settembre

Quattro morti a Bari, uno a Barletta. Dopo Napoli anche a Bari e provincia il colera comincia ad uccidere. Di questi 5 decessi, infatti, almeno tre sono accertati come dovuti ad infezione colerica. In Puglia, intanto, i casi sospetti sono 170-180. L'epicentro resta Bari con circa 130 ricoverati e una trentina di casi accertati di colera. In provincia si hanno tre sospetti a Trani, con uno accertato, sette sospetti a Bisceglie con 5 accertati, due sospetti a Palo del Colle. Ma si hanno casi sospetti anche a Lecce (tre, a Taranto (10), a Foggia (una ventina, di cui uno accertato). A Bari, inoltre, si parla di venti casi sospetti all'Ospedale dei bambini, cosa smentita dalla prefettura che dice quattro, mentre i medici smentiscono anche quest'ultima cifra.

Com'era già evidente, fin dai primi giorni, le zone dove la infezione si è radicata e si sta espandendo, sono i quartieri proletari, dove la gente è costretta a vivere nelle case peggiori, con servizi igienici mancanti o insufficienti, dove spesso non arriva nemmeno la rete idrica, con fognature che non funzionano o che addirittura non esistono. Sono le zone in cui la mortalità infantile tocca e superano anche il 50 per mille nel primo anno di vita; dove le famiglie vivono ammassate in poche stanze umide e strette: dove i bambini sono costretti a stare in strade sporche e permanentemente infette, a giocare nelle immondizie.

Dopo il divieto di vendita dei mitili è stata proibita anche la pesca in tutto il dipartimento di Bari. Dopo la chiusura del cinema e il rinvio degli esami di riparazione e degli appelli universitari, sono state chiuse anche le chiese, è stata spostata dal 7 al 22 settembre l'apertura della Fiera di Levante, forse saranno chiuse anche le banche. Nel frattempo va avanti a rilente l'opera di disinfezione, di derattizzazione e di pulizia generale. Mentre le zone borghesi della città sono state regolarmente disinfettate i rioni proletari, tutti, continuano a riempirsi di immondizie e non ricevono che scarse quantità di disinfettante. A San Grolamo e al Cep, a Bari Vecchia e a Libertà, a Loseto e a Ceglie del Campo, nelle zone delle case popolari di Carrassi e di Iapigia, viene tolta dalle strade solo l'immondizia che si accumula giorno per giorno,

non quella che era lì da prima del «colera».

Nella zona di Ceglie del Campo da sabato i proletari vigilano con blocchi stradali affinché gli automezzi della nettezza urbana non vadano a scaricare in un deposito all'aperto (dove la spazzatura viene fatta bruciare). Vogliono l'immediata disinfezione della zona che è infestata dai topi e allontanamento di ogni deposito di immondizia. Anche a Loseto i proletari avanzano la stessa richiesta. I netturbini lavorano in condizioni incredibili e solo la metà di loro, per ora è stata vaccinata.

Intanto si espande la borsa nera, non solo dei limoni, che costano anche 1.000 lire al chilo malgrado ne siano stati fatti arrivare grossi quantitativi, ma anche delle siringhe sterilizzate. Le farmacie, che dicono di non avere più antibiotici, sulfamidici e disinfettanti, domenica sono rimaste quasi tutte chiuse malgrado una ordinanza del sindaco che ordinava l'apertura a tutte. La vaccinazione va avanti al rallentatore, ed è iniziata solo perché centinaia e centinaia di proletari l'hanno imposta all'ufficio d'Igiene del Comune. I 600 detenuti del carcere di Corso Sicilia, con la lotta hanno imposto di essere vaccinati, tutti. Nelle caserme, che a Bari ospitano parecchie migliaia di soldati, la vaccinazione ancora non è avvenuta: il sottosegretario alla difesa il democristiano Lattanzio, seguace di Andreotti e Colombo grande «eletto» locale, ha promesso che si farà «al più presto».

I medici impegnati nella vaccinazione sono pochissimi malgrado gli appelli del sindaco. Il policlinico ormai saturo, è nell'impossibilità di ricoverare altri malati, solo il «Di Venere» ospedale della frazione di Carbonara, potrà ospitarne ancora qualche decina. La situazione così diventa sempre più critica: i proletari accusati di qualunquismo e di inciviltà dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» si comportano con estrema fermezza. Gli obiettivi, urgenti e necessari che la lotta ha messo al primo posto sono: 1) il vaccino a tutti e prima di tutto ai lavoratori; 2) la disinfezione dalle immondizie e dai topi; 3) l'erogazione dell'acqua tutto il giorno; 4) la distribuzione gratuita di limoni, acqua minerale, medicinali, disinfettanti.

E, per tutti quei proletari (i pescatori, i piccoli venditori di mitili) che, restati senza lavoro, non hanno niente di cui vivere (sono migliaia) l'obiet-

tivo è la garanzia di un giusto reddito. La classe operaia deve prendere in mano la direzione della lotta su questo programma. E lo sta facendo. Gli operai della Fiat di Bari sono scesi in sciopero al primo turno per avere subito la vaccinazione (tra l'altro alla Fiat di Bari ci sono tre casi di sospetto colera). Gli operai della Breda Aconda l'hanno ottenuta per domani. Nell'intera zona industriale, in ogni fabbrica, a partire da questo obiettivo la classe operaia sta organizzandosi. La Fiat dopo lo sciopero del primo turno che è durato un'ora ha mandato a casa gli operai del secondo turno. Analoga decisione è stata presa dalla direzione della Hettemark che ha chiuso la fabbrica, che impiega 700 operai. Anche gli operai della OM hanno fatto sciopero.

## I PROLETARI SI RIDUCONO LA TARIFFA ELETTRICA

## L'ENEL VUOL MANDARE LA POLIZIA

ROMA, 3 settembre

Nella prossima riunione di mercoledì, tra gli altri argomenti che il Cipe dovrà discutere ci sarà anche quello delle tariffe elettriche. L'ENEL si accinge a chiedere un nuovo aumento delle bollette.

Va ricordato che solo nel 1973 l'ENEL ha ottenuto: — in gennaio un aumento di 7 lire a Kwh sulle bollette dei lavoratori, un furto che gli frutta la miserabile somma di 70 miliardi l'anno;

— in marzo un fondo di dotazione di 250 miliardi, tutti in una volta. La proposta dell'ENEL dovrebbe essere quella di un aumento graduale e automatico delle tariffe (tipo scala mobile alla rovescia) che non dia tanto nell'occhio per non scandalizzare troppo l'opinione pubblica che sa che le tariffe riservate alle famiglie dei lavoratori sono le più alte d'Europa.

L'unità di giovedì scorso ricordava, che le tariffe elettriche sono «una tassa sui poveri» e contemporaneamente «un sussidio alle grandi imprese». Per la luce, infatti, i proletari pagano 39 lire a Kwh mentre gli industriali ne pagano 8, le tasse che sono di 7 lire per i proletari sono di una lira e mezza per i padroni!!!

Ma c'è un altro problema per l'ENEL: come stroncare la lotta iniziata in alcuni quartieri di Roma dove le famiglie proletarie pagano con l'autoriduzione 8 lire a Kwh come i padroni.

L'ENEL e i suoi uffici legali (l'ENEL spende circa 4 miliardi di lire ogni anno per spese legali) hanno fatto la bella e originale pensata di ridurre il problema del furto sui salari ad un problema di «ordine pubblico», e l'ente di Stato erogatore di un servizio pubblico chiede, come ogni buon padrone, l'intervento della polizia contro i proletari che difendono il loro salario pagando la luce al suo costo reale (quando le grandi industrie non solo pagano meno, ma sono anche debitorici all'ENEL di circa 40 miliardi!!!).

## Due attentati fascisti: ancora la firma SAM

MILANO, 3 settembre

Uno stesso commando fascista ha compiuto nella notte fra sabato e domenica due attentati, lasciando sul posto volentieri firmati SAM (Squadre di Azione Mussolini), la sigla dell'organizzazione terroristica autrice di centinaia di attentati a Milano negli ultimi anni. Prima è stato appiccato il fuoco alle corone che erano state deposte davanti alla lapide partigiana di via Tibaldi, poi è stata deposta una bomba a miccia davanti alla porta del circolo XXV Aprile, nella zona di Greco. Esploso la bomba ha aperto uno squarcio nella saracinesca,

## DALLA PRIMA PAGINA

### SCIUGLIERE TUTTI I CORPI SPECIALI!

sogna evitare — si dice — una lotta che, per i suoi obiettivi, faciliti il sogno dei reazionari più pericolosi, i quali vorrebbero trasformare definitivamente l'esercito di leva in un esercito professionale e volontario, ben più disponibile (come la polizia o i carabinieri) a un inquadramento parafascista e antipopolare. E', appunto, un argomento giusto: e noi ne conosciamo meglio di chiunque la verità pratica, oltre che teorica. L'oppressione del servizio militare imposto ai proletari in divisa è l'ostacolo maggiore ai disegni reazionari delle cricche militari, e anzi ha già condotto, e accresce sempre più, nell'esercito quella stessa lotta che scuote la società borghese nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri, nelle galere. Ma i revisionisti si contraddicono due volte. La prima, quando non praticano quello che predicano, e cioè non appoggiano la «democratizzazione» dell'esercito sulla mobilitazione diretta e organizzata dei proletari in divisa, bensì sulla contrattazione subalterna con le gerarchie militari intermedie e alte. La seconda, quando fingono di non vedere che la leva obbligatoria non impedisce affatto che, all'interno dello esercito di leva, si crei un sempre più forte esercito professionale, specializzato nei compiti di repressione interna e antipopolare, proprio grazie ai corpi speciali. Così si finisce per avere tutti gli effetti peggiori della leva obbligatoria e dell'esercito professionale assommata. La parola d'ordine dello scioglimento di questi corpi speciali è dunque l'unica chiara, coerente e giusta, se non si vuole continuare a considerare come «territori in cui non si può entrare» le forze armate, se non si vuole continuare a consentire che il fascismo sia coltivato in terra a nome e coi soldi del popolo italiano. Vale la pena di ricordare ai distratti che uno di questi «corpi speciali» è, per esempio, la brigata corazzata dei carabinieri, i famigerati «baschi neri», sempre usati in servizio di «ordine pubblico», in spregio di ogni principio costituzionale. E il loro padre è stato il generale De Lorenzo, all'epoca in cui preparava colpi di stato, godendo della fama di «resistente» (sia pur monarchico) con la complicità degli opportunisti di sinistra. Nient'altro che un «corpo speciale» illegale è una elitaria Guardia di Finanza, adibita a scopi di intercettazione telefonica, di trame petrolifere, di «ordine pubblico». E il discorso si estende a una quantità di settori dell'esercito (non siamo forse arrivati, di recente, allo scioglimento «silenzioso» del commando del III Corpo d'Armata perché «troppo» fascista, perfino per la DC e gli americani?). Ma in Italia i manuali della scuola di guerra di Civitavecchia non rientrano fra le letture abituali dei nostri poco vigilanti democratici, né si trovano ministri disposti a dire qualcosa, quando si denuncia che il Centro subacqueo della Marina a La Spezia funziona regolarmente come luogo di addestramento per i fascisti in borghese.

E' ora di rovesciare questa impotenza e questa omertà, i fatti gravissimi di Pisa devono essere l'occasione per farlo. Eravamo abituati alla complicità fascisti-polizia, ai traffici di armi fra squadristi in borghese e ufficiali dell'esercito e della NATO; ora, a Pisa, siamo andati molto oltre. Una truppa speciale dell'esercito, la perla dell'apparato repressivo statale, è scesa in campo, autorizzata e inquadrata dalla gerarchia, ostentando la sua natura fascista e sfidando il movimento operaio e popolare. Non uno degli squadristi in divisa, non uno degli ufficiali responsabili, è stato denunciato: il colonnello comandante siede festeggiato fra le autorità a celebrare la liberazione antifascista. La misura è colma. L'ha dichiarato la manifestazione di Pisa, l'hanno dichiarati i proletari e gli antifascisti dovunque. Sulla parola d'ordine dello scioglimento dei corpi speciali, di questo arsenale borghese destinato al colpo di stato, è possibile e necessario lavorare, raccogliere l'adesione di massa, nelle sezioni di partito frequentate dai proletari, nelle case del popolo, nei consigli e nelle assemblee di fabbrica, nei comizi di quartiere e di paese, nelle scuole, nelle sedi partigiane. Questo è l'impegno che deriva a tutti i militanti rivoluzionari dalla lezione di Pisa. L'aggressione squadrista è stata sconfitta politicamente, dopo Camaiore e dopo Pisa: non bisogna lasciar cadere la forza e l'unità suscitata in questi giorni, e, soprattutto, bisogna garantire che essa si saldi con il programma della lotta proletaria per il salario, contro il carovita, contro il travestimento di un governo che ricatta la sinistra e agisce come la destra. Un governo che non ha soldi per i pensionati, ma ne ha trovati molti per gli alti gerarchi militari. Secondo la più «glorio-

se tradizione»: l'ultima legge votata nel parlamento italiano, prima della marcia su Roma, tanti anni fa, concedeva aumenti alle gerarchie militari. Non salvò la democrazia. Gli opportunisti si pronunciano dunque: sono d'accordo, o no, sulla necessità di sciogliere, oltre alle «bande paramilitari» fasciste, le ben più pericolose «bande militari» fasciste?

### COLERA? TUTTA COLPA DELLE COZZE...

così dedicarsi all'entusiasmo per la vittoria mondiale di Gimondi.

Il tono delle dichiarazioni ufficiali di oggi continua ad essere ottimistico e rassicurante. I dirigenti del Cotugno di Napoli dichiarano che i ricoveri diminuiscono sensibilmente (intanto un'altra malata è morta stamattina); quelli dell'ospedale Spalanzani di Roma, dove è morto di colera un pensionato, dichiarano che «è giunto il momento di affermare a chiare lettere la pericolosità dei frutti di mare»; il presidente dell'ospedale di Palermo dichiara che tutto è normale, che i 20 ricoverati sotto osservazione «non presentano sintomi macroscopici di colera», non specificando peraltro se per caso presentano invece sintomi microscopici. E in altri ospedali d'Italia, tra cui quello di Torino, ci sono malati in via di accertamento. Una volta stabilito che gli unici con cui prendersela sono gli allevatori e venditori di cozze, ciò che angustia maggiormente le autorità è l'attacco alla loro personale dignità. Il più offeso è il sindaco di Napoli, De Michele, di professione medico. Risulta che all'inizio della Stampa abbia risposto gridando «Non siamo incivili, non siamo animali. La realtà è che Napoli è sempre stata depredata, da cento anni in qua. Non vogliamo carità da nessuno, lavoriamo giorno e notte solo per sentirci insultare come se fossimo selvaggi». E tanto per rifarsi una verginità il povero sindaco, vittima dei proletari e dei calunniatori, ha detto che la responsabilità sta a Roma, dove «hanno creduto troppo tardi al colera». A Roma si sono offesi dell'insinuazione e oggi stesso il ministro della sanità ha risposto con un comunicato «soprattutto in difesa dei meriti dei funzionari del ministero» che non hanno affatto sottovalutato le cose o ritardato l'intervento. In questo nobile gioco di scaricabarile, a smentire l'una e l'altra campana c'è la notizia, che deve avere conferma, di una circolare riservata ai medici dell'INAM in cui veniva denunciata l'esistenza dell'epidemia di colera nei giorni in cui nessuno ancora ufficialmente ne pronunciava il nome.

Ma queste sono polemiche futili, dal momento che tutti sono ormai d'accordo sul vero colpevole, e già sembra si sia aperta una discussione sul fatto se le cozze incriminate sia-

no quelle di produzione nazionale oppure, come preferiscono le autorità napoletane, quelle tunisine.

### FANFANI A TRENTO

ed importante (da non sottovalutare) nella vita del paese. In questo senso il confronto con il partito più «numeroso» dell'opposizione deve servire a carpire i lati positivi delle sue proposte, farle proprie e quindi svuotare e rendere inefficaci l'opposizione. Avvertito il disagio che stava procurando ad un pubblico abituato alle filippiche forcaiole e antioptimistiche dei boss locali, Fanfani si è precipitato subito ad aggiungere che gli ultimi fatti avvenuti in URSS nei confronti degli intellettuali dissidenti dimostrano la strutturale inconciliabilità di posizioni, che «neppure i gemiti sull'autonomia del PCI dai russi riescono e riusciranno mai a convincerci del fatto che possa essere superata».

Infine si affermava a rilevare come in questi ultimi anni si sia riscontrata una «stasi organizzativa» all'interno della DC. Un partito di quasi tredici milioni di elettori richiede «un'organizzazione capillare, articolata, rigorosa ed efficiente» per tradurre sul piano della effettiva capacità di gestione del potere a tutti i livelli della società, il suo enorme peso elettorale. Invece la DC ha dimostrato, secondo Fanfani, delle grosse carenze su questo piano, in particolare gravemente deficitaria è stata la sua presenza nel «mondo del lavoro e della scuola», settori nei quali «la più violenta e velleitaria è stata l'azione di minoranze estremiste». Riorganizzare i sindacati operai è un dovere oggi, una tappa obbligata e di verifica della forza della DC, non raggiungendo i quali «gli stessi valori di libertà e democrazia che hanno governato l'Italia per trent'anni verrebbero seriamente minacciati». Le sezioni sono la struttura portante della nuova proposta organizzativa di Fanfani, momenti nei quali si realizzerrebbe la continuità politico-organizzativa del partito di massa da lui creato nella metà degli anni '50. «Nella campagna elettorale del Trentino, dunque, dobbiamo dimostrare di essere non solo un movimento d'opinione, ma dobbiamo battezzare in ogni angolo della società, in tutte le situazioni e organizzazioni, il nostro potere e la nostra capacità di presenza».

Queste le conclusioni, nel delirio generale della platea, di Fanfani. Egli ha dissipato ogni dubbio: la DC anche nelle prossime elezioni, porterà avanti sempre la stessa politica e cioè: corporativismo, repressione antioptimistica e antistudentesca, difesa degli interessi padronali. Gli elettori non devono spaventarsi dell'etichetta solo formalmente di centrosinistra data a questa politica: essa è un «puro esercizio verbale» che serve solo per calmare l'opposizione e gestire più efficacemente la struttura autoritaria e antiproletaria del potere.

### ROMA

## Da una gabbia tutta d'oro il «detenuto» Schettini continua a infierire sui proletari

«Scarcerate Schettini!» Questa la richiesta d'apertura di un documento che, per quanto possa apparire paradossale, non reca né la firma di un sodalizio di pescatori dell'edilizia, né quella del sottogovernante della DC romana accorsi a sostenere il socio in politica e in affari. Sono invece i compagni dell'Alessandrino, militanti e gente del quartiere, ad avanzare la richiesta di una volutamente grottesca «istanza di scarcerazione» in favore di Italo Schettini, ras dell'edilizia capitolina, sfrattatore in capo dei proletari romani, eminente democristiano e truffatore, oggi detenuto (o quasi) grazie a un prezioso quanto raro disguido della giustizia di classe.

C'era da chiedersi come mai, date le condizioni di abbruttimento riservate alla popolazione carceraria, Schettini avesse animo e potere sufficienti per continuare ad infierire.

«Una comunicazione pervenuta alla lega dei diritti dell'uomo e una brevissima indagine — spiega il documento dei compagni — hanno chiarito ogni perplessità».

Il soggiorno tra i dannati della terra si era infatti trasformato già da tempo per Schettini (come già per Ponzi, Riva, Petrucci e gli altri detenuti di stato) in un piacevole relax tra gli agi di una clinica privata, il Policlinico Italia, a un tiro di schioppo da casa Schettini e sempre aperta alle visite di parenti, amici e tirapiedi della rappresentanza anti-inquinamento. La provvidenza di stato s'era incarnata nelle spoglie di un medico carcerario particolarmente esente da ogni

senso del pudore. Nella sua diagnosi si parla di «accelerazione dei battiti del cuore di origine nervosa» [!] e si consiglia «il ricovero del detenuto in una clinica privata in quanto l'alterazione nervosa trova causa nella reazione soggettiva del paziente alla detenzione» (!!).

In altre parole, questo precursore della più radicale umanizzazione carceraria mai sognata da mente di carcerato, stabilisce il principio che sia come al condannato il carcere i venire il nervoso, va senz'altro trasferito in un luogo più ameno.

Non è dato sapere cosa potrebbe ro pensare — se fosse rimasto in carcere — i detenuti (e i detenuti Ceccarelli (28 chili di peso perduti in un anno); Gianmarioli (cioccolato mancato ricovero in ospedale specializzato); Zanlungo (in cella per mesi con un cancro diagnosticato solo dopo il decesso) o le centinaia di altri costretti alle forme di autolesionismo più drammatiche per ottenere una visita medica e la tregua momentanea d'un ricovero).

Per parte loro i proletari del quartiere Alessandrino si limitano a pensare che il trattamento riservato a Schettini, ricco, democristiano, amico di magistrati e avvocato, è nell'ordine delle cose, e che anche se stato colpito da un mandato di cattura e portato a Rebibbia, non va colto solo per questo con i detenuti perché uno come lui detenuto non è e non potrà mai esserlo.

Tanto vale, dicono loro, formalmente l'avvenuta scarcerazione.

## PENSIONI: IL GOVERNO RIFIUTA L'UNIFICAZIONE DEI MINIMI

Nel corso della prossima settimana si aprirà la vertenza tra sindacati e governo per l'aumento delle pensioni. Alle trattative il governo si è preparato con cura: il suo ministro del tesoro ha stilato una serie di proclami che spiegano come e perché gli aumenti ai pensionati sarebbero una vera e propria calamità per l'azione intrapresa per «risanare il bilancio dello stato»; gli uffici-studi più vari hanno dimostrato come solo aumenti risibili abbiano il requisito della «compatibilità»; e l'ultima mossa è degli esperti del ministero del lavoro che hanno contrapposto alle richieste dei sindacati l'offerta del governo.

Contro l'unificazione dei minimi di pensione a 40.650 lire per tutti a partire da quest'anno, e a 46.450 dall'anno prossimo, il governo ripropone i minimi differenziati a 37 mila lire per gli ex-lavoratori dipendenti, a 30 mila per quelli autonomi e a 25 mila per la pensione sociale. Come si vede, nonostante le richieste sindacali siano largamente inadeguate a compensare la rapina dell'inflazione e nonostante la generica «disponibilità» di-

chiarata da Rumor in Parlamento, il governo di centro-sinistra sembra intenzionato a concedere soltanto briciole. L'intransigenza si fa addirittura totale di fronte alla richiesta di agganciare effettivamente le pensioni al meccanismo della contingenza e all'evoluzione dei salari.

Il governo giustifica questa posizione con la «precaria situazione finanziaria» dell'INPS, mentre, proprio in questi giorni, è stata denunciata la scandalosa gestione del ministro del lavoro Coppo, che in un solo anno ha sottratto al fondo delle pensioni più di 500 miliardi per «destinarli ad altre attività». Del resto è stato anche annunciato che le evasioni sui contributi ad opera dei padroni hanno superato largamente i 1500 miliardi.

In realtà il governo è deciso ad ingaggiare sulle pensioni un lungo braccio di ferro che approfitti della «nuova opposizione» sindacale, per ridurre al minimo gli aumenti e separare la trattativa sulle pensioni da quella sulle altre richieste avanzate dai sindacati: indennità di disoccupazione e assegni familiari.